

Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici,
Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia

I cerimoniali della corte di Napoli / 2

Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707-1734

a cura di

Attilio Antonelli

prefazione di Elisabeth Garms-Cornides

saggi di Pia Wallnig, Sebastian Schütze, Gabriel Guarino

arte^m

coordinamento editoriale

maria sapio

redazione

paola rivazio

art director

enrica d'aguanno

impaginazione

francesca aletto

fotolito

franco grieco

in copertina

Nicola Maria Rossi

**Il corteo del viceré Harrach in uscita
dal Palazzo Reale di Napoli**

particolare

1730 circa, olio su tela

Rohrau, ©Graf Harrach'sche

Familienammlung, Gemäldegalerie

arte^m

è un marchio registrato

prismi

editrice politecnica napoli srl

certificazioni

qualità

ISO 9001: 2008

etica SA 8000: 2008

www.arte-m.net

stampato in italia

printed in italy

©copyright 2014 by

attilio antonelli

©**prismi**

editrice politecnica napoli srl

tutti i diritti riservati

all rights reserved

I cerimoniali della corte di Napoli
piano della collana

1. *Cerimoniale del vicereame spagnolo e austriaco di Napoli, 1650-1717* (edito)
2. *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli, 1707-1734*
3. *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli, 1558-1622*
4. *Cerimoniale del regno borbonico di Napoli, 1734-1801*
5. *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli, 1535-1637*

si ringraziano quanti hanno concesso il loro
patrocinio morale



quanti hanno partecipato con il loro
contributo



cura redazionale di

Valeria Amitrano

Stefano Moscatelli

In primis, un sentito ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione del volume

Maria Laura Palumbo

per l'apparato delle note

Tiziana Alaia

per le ricerche e l'aiuto redazionale

Valeria Amitrano

per la segreteria redazionale e il

coordinamento del lavoro

Claudio Cosentino

per le ricerche storiche, l'indice onomastico, e le appendici I e II

Barbara Costagliola

per le traduzioni dallo spagnolo

Valentina Della Pietra

per le traduzioni dallo spagnolo

Antonella D'Urso

per le ricerche storico-artistiche

Antonio Mileo

per le traduzioni dal latino e dal tedesco

Stefano Moscatelli

per le trascrizioni, gli apparati

e gli indici

Ilaria Telesca

per l'apparato iconografico, le ricerche storico-artistiche, le didascalie e le note alle immagini

Simona Zimbardi

per le trascrizioni, gli apparati

e gli indici

a quanti hanno fornito consigli,

suggerimenti e attiva collaborazione

Rosanna Ciolina, Francesco Cotticelli, Ugo

Dovere, Luigi Falcone, Joana Fraga, Martin

Krummholz, Paologiovanni Maione, Ida

Mauro, Giovanni Muto, Sebastian Schütze,

Elizabeth Garms-Cornides, Pia Wallnig,

Thomas Wallnig, Wolfgang Prohaska,

Gabriel Guarino, Paolo Mascilli Migliorini,

Graziano Ranocchia, Angel Rivas, Thomas

Schaupper, Clara Bencivenga Trillmich

e inoltre

Luca Antonelli, Maria Silvia Assante, Marzia

Bertelli, Fabrizia Caserta, Emma Dello

Iacono, Luigi Doria, Maria Chiara Durante,

Marianna Gagliardi, Filomena Leonetti,

Maria Liuzzi, Elena Luly, Iolanda Napolano,

Fabiana Napoletano, Loredana Nave,

Carmela Nicolosi, Ilaria Sodano, Marianna

Rubino, Rita Russo, Camilla Tripodi

Salvino Aveta, Giovanni Genova,

Antonio Lombardo

Laboratorio Fotografico Soprintendenza

BAPSAE per Napoli e provincia

Lucio Fiorile

Laboratorio Fotografico della Soprintendenza

speciale per il PSAE e per il Polo museale della

città di Napoli e della Reggia di Caserta

Vincenzo Boni, Maria Rosaria Grizzuti,

Serena Lucianelli, Gabriella Mansi, Patrizia

Nocera, Angela Pinto, Maria Rascaglia

Biblioteca Nazionale di Napoli

Imma Di Nocera e Gaetano Damiano

Archivio di Stato di Napoli

Lucio Terracciano

Laboratorio Fotografico dell'Università di

Napoli Federico II

Il personale della Biblioteca della Società

Napoletana di Storia Patria

Rosa Romano

ufficio comunicazione e stampa

Soprintendenza per i BAPSAE per Napoli e

provincia, responsabile Annalisa Porzio

Rivolgo infine un personale e sentito

ringraziamento a Fabrizia Caserta e Flaminio

Fernicola che hanno collaborato alla

trascrizione dei cerimoniali (FC ms. 1487;

FF ms. 1485, 1488, 1489) nei primi anni di

questo progetto e che, per mia inavvertenza,

avevo dimenticato di ringraziare nel

precedente volume. Accolgano ora,

benignamente, le mie scuse.

(Attilio Antonelli)

Abbreviazioni

ASDN

Archivio storico diocesano di Napoli

ASN

Archivio di Stato di Napoli

ASPN

Archivio storico per le provincie napoletane

Avvisi

Avvisi di Napoli (1723-1725), conosciuti anche come *Gazzetta di Napoli (1723-1725)*, BNN, vari editori, Napoli

BNE

Biblioteca Nacional de España, Madrid

BNN

Biblioteca nazionale di Napoli

cerimoniali 1483-1489

ASN, Maggiordomia maggiore, IV inv., cerimoniali 1483-1489

cerimoniale Diez de Aux

Libro en que se trata de todas la çeremonias acostumbradas hazerse en el palatio real del reyno de Nápoles y del gobierno, edificios y memorias hechas por los virreyes desde el Gran Capitàn a esta parte. Dirigido all'Illustrísimo y

Eccelentísimo Señor don Antonio Álvarez de Toledo duçe de Alva. Puesto en luz y en su punto por Miguel Diez de Aux, contino y entretenido por su Magestad el año 1622.

Sevilla, Istitución Colombina, ms. 59-2-9

cerimoniale Renao

Libro donde se trata de los virreyes lugartenientes del Reino de Nápoles y de las cosas tocantes a su grandeza, como mas largamente se verá en hoja siguiente. Compilado por Joseph Renao, portero de cámara de S. E. que ha ejercitado y al presente exercita el officio de maestro de ceremonias de los señores virreyes duque de Alba y conde de Monterrey. Año de 1534 [1634].

BNE, ms. 2979

cerimoniale Villarosa 21

Cerimoniale della corte vicereale e notamenti di cose degne di ricordarsi [tit. apposto; anni 1660-1724].

BNN, ms. Villarosa 21

Diari dei cerimonieri

Diari dei cerimonieri della Cattedrale di Napoli, vari voll. mss., ASDN

ÖSTA

Österreichisches Staatsarchiv, Vienna

Sommario

9	<i>Presentazione</i> Giorgio Cozzolino	418	Apparati Appendice I <i>Viceré austriaci</i>
11	<i>Prefazione</i> Elisabeth Garms-Cornides	420	Appendice II <i>Cronologia comparata</i>
15	<i>Introduzione</i> Attilio Antonelli	425	Appendice III <i>Traduzioni</i>
	Saggi	439	Appendice IV <i>Documenti d'archivio</i>
21	<i>I viceré austriaci</i> Pia Wallnig	443	Bibliografia
37	<i>Theatrum Artis Pictoriae: i viceré austriaci a Napoli e le loro committenze artistiche</i> Sebastian Schütze	460	Glossario
69	<i>Cerimoniali e feste durante il vicereame austriaco a Napoli</i> Gabriel Guarino	463	Indice onomastico
83	Note alla trascrizione	475	Indice dei luoghi
	Testi	479	Indice analitico
84	Sommario Cerimoniale 1486	489	Indice delle illustrazioni
91	Sommario Cerimoniale 1484	495	Referenze fotografiche
95	<i>Cerimoniale 1486</i>		
293	<i>Cerimoniale 1484</i>		

Presentazione

Il secondo volume della collana *I Cerimoniali della corte di Napoli*, curata con competenza e passione da Attilio Antonelli, copre gli anni 1707-1734, anni che vedono il regno napoletano sotto il controllo degli Asburgo d’Austria.

Il 7 luglio 1707 l’armata imperiale aveva occupato l’antico regno meridionale e il rapporto tra la capitale austriaca e quella napoletana sembrava, per molti aspetti, ripetere il modello centro-periferia che aveva caratterizzato nei due secoli precedenti le relazioni tra Madrid e Napoli. Il Mezzogiorno d’Italia continuava, dunque, ad essere un “viceregno” e ben poche modifiche furono introdotte nel sistema politico napoletano.

Più interessante si mostrò, invece, l’atteggiamento dei viceré austriaci e della corte imperiale viennese, sul piano della politica economica che registrò negli anni Venti del Settecento tentativi di riformare le strutture del sistema produttivo e commerciale. I settori particolarmente toccati da questi interventi furono quello manifatturiero e quello commerciale, quest’ultimo contrassegnato da una maggiore apertura in tema di commercio estero, sottolineata dalla stipula di alcuni trattati commerciali tra il 1718 e il 1726 con l’impero turco, con la Spagna e con le reggenze barbaresche nord-africane. Non meno importante fu il tentativo di modificare la politica finanziaria, mettendo in atto significativi interventi, come l’istituzione del Banco di San Carlo che operò a Napoli dal 1728, per la riduzione dell’enorme debito pubblico meridionale. Anche la finanza locale fu interessata da importanti progetti di riforma che passarono attraverso la costituzione nel 1732 di una giunta per la numerazione dei fuochi – ossia delle famiglie – e, soprattutto, per mezzo della creazione nel 1729 di una giunta delle Università (gli odierni comuni) rivolta al riordino della fiscalità comunale e alla tutela degli stessi comuni contro gli abusi della feudalità nelle province.

Anche sul piano culturale la città ed il Regno registrarono novità di straordinario interesse. La cultura filosofica e storica trovarono i loro riferimenti più forti nelle figure di Giambattista Vico e di Pietro Giannone, mentre, nel campo delle arti, si affermavano Francesco Solimena, Domenico Antonio Vaccaro, Paolo De Matteis, Gaspar Van Wittel, Ferdinando Sanfelice.

In questo contesto, caratterizzato da un'attenzione rivolta a risanare la finanza pubblica e a ridurre il peso della pressione fiscale, è interessante notare che il contenimento della spesa pubblica non toccò le strutture della corte. La spesa corrente per il viceré e le sue segreterie, quella per la sua sicurezza personale, per la Cappella Reale, per l'*alcalde* e l'usciera maggiore e tutto quanto occorreva per il funzionamento del regio palazzo non subirono alcuna contrazione. Era questo il segno più manifesto che la corte, con i suoi complessi e formalizzati cerimoniali, aveva ormai acquisito un ruolo centrale nell'apparato statale e che riusciva a difendere con successo le sue funzioni e il suo spazio di contrattazione politica.

Al centro del volume sono ancora una volta i cerimoniali, ovvero le regole che disciplinano la vita cortigiana del regio palazzo, nonché le varianti intervenute rispetto alla precedente età spagnola. Accanto a una straordinaria iconografia, sono offerti al lettore saggi storici di rilevante interesse che si propongono come una precisa guida interpretativa per condurlo in un percorso che evoca l'ordine e il disordine di una realtà che ha accompagnato la vita dell'antica città capitale del Mezzogiorno d'Italia.

Giorgio Cozzolino

Soprintendente per i beni architettonici,
paesaggistici, storici, artistici
ed etnoantropologici per Napoli e Provincia

Prefazione

Nella prefazione al primo volume di questa stupenda collana, il soprintendente Giorgio Cozzolino aveva sottolineato l'ampiezza di orizzonti aperta alla ricerca, sempre più interessata a questioni di cerimonialità e ritualità. Ciò vale non soltanto per le corone di Parigi e Madrid, quest'ultima ovviamente fondamentale per chi, in qualità di viceré o governatore, rappresentava la maestà del re cattolico nei territori sottoposti al governo asburgico spagnolo, ma anche per gli Asburgo di Vienna nelle loro dignità sia di capi del Sacro Romano Impero che di sovrani dei territori ereditari austriaci. Una folta schiera di ricercatori, collegati tra di loro da interessi condivisi e da iniziative comuni, scruta ormai da anni le sterminate fonti archivistiche, materiali, iconografiche e letterarie per mettere in risalto la fisionomia specifica, ma anche i tratti comuni, della rappresentazione dinastica nelle varie corti di casa Asburgo. A ciò si affiancano importanti studi sulla ritualità dei vari corpi dell'Impero in età moderna (collegio dei principi elettori che presiede ai riti di elezione e incoronazione, Dieta perpetua di Ratisbona, magistrature dell'Impero) a lungo tempo considerati trascurabili avanzi di un glorioso passato medievale.

Pur nella fioritura di questi studi, il presente volume apre uno squarcio del tutto nuovo per la ricerca storica austriaca e, credo di poter affermare, di lingua tedesca in generale: con l'eccezione di un fondamentale studio di Brigitte Mazohl sui viceré e governatori che nell'Ottocento ressero per conto dell'imperatore d'Austria il regno lombardo-veneto, la questione della presenza immateriale del sovrano mediata dallo specchio del cerimoniale di corte attraverso il suo rappresentante non è stata oggetto di studi – studi comunque poco numerosi per i territori italiani austriaci del Settecento, come giustamente sottolinea Pia Wallnig nel presente volume. Ovunque rappresentassero il sovrano asburgico – da Bruxelles a Bratislava, da Praga a Napoli – i governatori e luogotenenti dovevano fare i conti con le tradizioni

locali: la condivisione del potere più o meno accentuata con i ceti nobili e con la Chiesa, nel rispetto di una tradizione da tutti reclamata come fonte di legittima compartecipazione politica e rituale, condivisione espressa anche dal linguaggio cerimoniale, sia essa consensuale o carica di conflitti. Si ricordino solo, a titolo d'esempio, le pagine dedicate dai libri cerimoniali, qui editi, ai rapporti del viceré Althan con il Consiglio Collaterale che, oltre alla loro rilevanza politica, ebbero risvolti sul piano del cerimoniale. Oppure ai rapporti di Luigi Tommaso Harrach con la grande nobiltà feudale del Regno che nel viceré non riconobbe soltanto un aristocratico posto dal potere centrale al di sopra dei suoi pari, ma percepiva in lui anche lo strenuo oppositore di privilegi e immunità consacrati nel tempo.

Alcuni viceré che rappresentarono a Napoli Carlo III d'Asburgo – poi Carlo VI come imperatore – avevano alle spalle esperienze alla corte di Roma. Era una consolidata tradizione spagnola, che consentiva così di acquisire le conoscenze e i legami necessari per la gestione del difficile equilibrio politico con il Pontefice, di cui i sovrani dei regni meridionali formalmente erano vassalli feudali. Roma, «teatro del mondo», era soprattutto considerata anche la migliore scuola per imparare l'importanza dei minimi gesti rituali e come muoversi su terreni minati da centenarie tradizioni e pretese. Ciò vale in maniera particolare per chi rappresentava «la maestà dell'imperatore come legittimo signore di Roma», come recita un manifesto diffuso dall'ambasciatore cesareo Martinitz, che qualche anno dopo sarebbe diventato uno dei primi viceré austriaci a Napoli. La sempre latente, ma più spesso aperta, conflittualità tra Vienna e Roma, tra impero e sacerdozio, va perciò tenuta presente come miccia scottante disinnescabile non solo con la reciproca accettazione dello *status quo* – e la china ne è, ancora una volta, la rituale espressione – ma anche nella quotidianità dei rapporti tra viceré e nunzio, tra viceré e cardinale arcivescovo oppure anche eccezionalmente tra viceré e parenti del Pontefice. Nella situazione particolare di viceré porporati come Grimani o Althan, la dignità cardinalizia con la sua ricaduta sul piano cerimoniale poté aggiungere sapori ancora più specifici ad un “piatto” già ampiamente condito da secolari conflitti.

Tuttavia, come giustamente sottolinea Giorgio Cozzolino, l'interesse storiografico per le questioni di cerimoniale ed etichette è relativamente recente. Sono state perciò le questioni riguardanti i rapporti tra ceto civile partenopeo e governo austriaco oppure la politica economica bloccata nella sua permanente tensione tra stimoli riformatori e pressione fiscale (problemi quest'ultimi più che mai irrisolti anche oggi!) a trattenere l'interesse della ricerca italiana sul vicereame, particolarmente vivace negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Ci si augura vivamente che la presente edizione stimolerà future ricerche su continuità e variazioni nei cerimoniali tra periodo spagnolo e austriaco, come pure tra vicereame austriaco e la corte borbonica dal 1734 in poi. Sarà anche interessante indagare se e in quale misura il cerimoniale della corte di Vienna, a sua volta coniato sul modello spagnolo, abbia potuto modificare usanze codificate nell'epoca dei viceré spagnoli. Così, almeno ad un primo esame, mi sembra una novità introdotta da Harrach la presenza della coppia vicereale ai matrimoni dell'alta nobiltà partenopea – come accadeva anche per l'imperatore e l'imperatrice che assistevano alle nozze dell'alta aristocrazia austro-boema negli stessi palazzi nobili della città – consolidando in questa maniera i legami di lealtà ed affetto tra il sovrano e la sua corte, specialmente quella femminile: infatti, spesso le neospose erano state damigelle d'onore dell'imperatrice e con il matrimonio si congedavano da una carica onorifica esercitata sotto la particolare protezione della consorte del sovrano. A Napoli tale prassi potrebbe aver

avuto lo scopo di superare l'isolamento – constatato con sgomento da Montesquieu durante il suo viaggio in Italia (1729) – in cui si trovava la corte vicereale rispetto alla società aristocratica partenopea. A giusto titolo, Pia Wallnig sottolinea l'importanza delle viceregine nel contesto cerimoniale, ma anche nella ricaduta politica che i *network* femminili potevano avere.

In generale, però, prevale la continuità cerimoniale nella tradizione spagnola condivisa con la corte di Vienna: pensiamo alla forte incidenza del calendario liturgico e delle feste dinastiche (compleanni, onomastici, nascite e morti), alle visite di personalità forestiere e straniere (con tutte le complicazioni che l'incognito, invece di facilitarli, comportava), alle visite ai conventi anche di clausura (care anche a Vienna alle imperatrici con il loro seguito femminile).

Il ricco universo dei santi napoletani, capeggiati da san Gennaro, imprime il suo ritmo e i suoi luoghi lungo l'anno. Si festeggiano i santi patroni della coppia imperiale o vicereale – per fortuna quasi tutti biblici, italiani e spagnoli (Maria, Giuseppe, Carlo, Luigi, Teresa...), poco incidono, invece, pare, quelli specifici degli stati ereditari come san Leopoldo, san Venceslao o santo Stefano. Fa eccezione il culto di san Giovanni Nepomuceno promosso dal viceré Althan e ciò si spiega con il ruolo che lo stesso cardinale durante la precedente carica romana aveva avuto nel processo di beatificazione.

Un'ultima piccola annotazione. A malapena si decifra nel cerimoniale una partecipazione dei viceré austriaci alla vita culturale-intellettuale di Napoli: qualche accademia letteraria, qualche evento musicale. Ma nella premura di Luigi Tommaso Harrach di ritagliare un posto di preminenza per il cappellano maggiore si intravede il forte legame con il grande manager culturale Celestino Galiani cui aveva affidato l'educazione dei propri figli e della figliastra (e futura nuora) Gallas, contribuendo con ciò allo straordinario *transfer* culturale che va ben oltre gli aspetti istituzionali. Nel ricordo perciò di quel che la cultura austriaca deve a quella napoletana in tanti campi, in particolare, ma certamente non solo, in quello musicale e artistico, mi permetto di augurare molto successo al curatore di questa splendida pubblicazione e alla sua équipe di ricercatori; pubblicazione, che richiamando all'attenzione il breve vicereame austriaco, riprende nel migliore dei modi possibili tante caratteristiche di quel periodo: curiosità intellettuale, rigore scientifico e straordinaria bellezza di presentazione.

Elisabeth Garms-Cornides

già docente di storia moderna

alla Karl-Franzens-Universität di Graz, Austria

Introduzione

Al momento di licenziare e dare alle stampe il secondo volume della collana *I Cerimoniali della corte di Napoli*, mi rendo conto che non è passato neppure un anno dalla presentazione del primo volume e qualcuno può legittimamente meravigliarsi di tale celerità. Del primo volume, costato vari anni di gestazione, è ancora viva nei media l'eco delle due presentazioni di Napoli (Teatro di corte di Palazzo Reale) e di Madrid (Istituto italiano di cultura).

Nei primi anni di questo progetto, che muove i suoi primi passi nel 2008, sono state lavorate – trascritte, tradotte e indicizzate – più di duemila pagine manoscritte tra cui quelle leggibili nella presente pubblicazione. Do il merito del presente lavoro soprattutto all'attuale équipe di laureati di facoltà umanistiche che, dopo avermi affiancato nell'elaborazione del primo volume, hanno allestito, bene e presto, questo secondo volume.

Tale indispensabile collaborazione – volumi così concepiti non sono opera *unius hominis* – è stata resa possibile grazie all'aiuto di privati (persone, enti, fondazioni, istituti) che hanno offerto borse di studio e di ricerca per rimediare, con meritoria sensibilità, nelle attuali condizioni di crisi economica, al rischio di dispersione del capitale più prezioso: quello umano. Li ringrazio tutti di vero cuore e, uno a uno, nelle pagine di apertura. Nonostante i tempi di guerra non guerreggiata all'educazione e alla cultura e di gravissima crisi occupazionale giovanile, conserviamo energie e slancio, quasi un segno di fiducia e di speranza, per continuare l'impresa del «Progetto Cerimoniali». Lavoriamo, anzi, per arrivare a ulteriori mete, mediante altre forme espressive e di comunicazione (una mostra, la digitalizzazione del materiale, guide tematiche settoriali, ecc.), che potranno concretarsi in presenza di adeguate risorse economiche. Ringrazio, quindi, tutti quelli che hanno creduto nella validità formativa e culturale del progetto dandoci i mezzi per proseguire.

Il terzo volume della collana (sugli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo) – già in avanzata fase di elaborazione – e, a maggior ragione, i due successivi, avranno anch'essi bisogno di essere coperti da finanziamenti e sponsorizzazioni che ci permettiamo di sollecitare già in questa sede contestualmente alla presentazione dei risultati raggiunti. Ci sono sempre state e ci saranno sempre persone capaci di accogliere appelli del genere. È importante non lasciar fermare il motore: i giovani che lavorano o lavoreranno al progetto.

Veniamo al volume. Abbiamo seguito l'impostazione del precedente: saggi introduttivi di qualificati studiosi, testo dei cerimoniali e un copioso apparato critico.

Abbiamo potuto contare fin dall'inizio sull'apprezzamento e la franca e schietta collaborazione del prof. Schütze, autore di uno dei saggi. Questi ci ha aperto la via verso gli altri studiosi di lingua tedesca, la professoressa Garms-Cornides e la dottoressa Wallnig che qui ringrazio: la prima, per la lusinghiera prefazione, e la seconda per un saggio, tanto chiaro quanto incisivo, sulla vicenda austriaca del vicereame napoletano.

Grazie agli inediti cerimoniali dei viceré Althan e Harrach, qui pubblicati, si può tornare a parlare degli anni del vicereame austriaco a Napoli, ignoti ai più e non ancora sviscerati dagli studi¹. Stretti tra i due secoli degli Asburgo di Spagna ed il regno indipendente di Carlo di Borbone, gli anni tra il 1707 ed il 1734 hanno visto gli Asburgo di Vienna governare una capitale europea attraverso la figura già collaudata del viceré, specchio del monarca.

Pia Wallnig ci guida alla scoperta degli undici viceré nominati da Vienna – quattro italiani, uno spagnolo e sei austriaci – della migliore aristocrazia e, alcuni, cardinali. Sebastian Schütze ci accompagna in una rivisitazione della stagione artistica napoletana, meglio conosciuta, forse, delle vicende storiche di quegli anni che videro Napoli conquistare Vienna e tutta l'Europa colta con l'arte, la musica, il teatro.

Gli austriaci, a differenza degli spagnoli, non furono grandi promotori o patrocinatori di mecenatismo artistico locale e non effettuarono in città interventi permanenti. Seppero comunque apprezzare e collezionare, come Harrach che arredò il suo palazzo viennese con i capolavori della scuola napoletana oggi conservati a Rohrau. Napoli, in definitiva, non soffrì alcun trauma con l'arrivo degli austriaci: gli Asburgo di Vienna prolungarono la lunga parabola disegnata dagli Asburgo di Madrid. Carlo VI, il futuro imperatore, si proclama re di Spagna nel 1700 e risiederà a Barcellona fino al 1711 quando ascende al trono di Vienna e solo nel 1718 rinuncerà formalmente al trono spagnolo.

Gabriel Guarino, infine, entra nel vivo dei resoconti cerimoniali, sottolineandone le sostanziali somiglianze con quelli spagnoli e, al contempo, evidenziando la maggiore vicinanza dei viceré austriaci all'aristocrazia locale (per esempio presenziando ai loro matrimoni), la speciale attenzione al culto dei regnanti durante le feste civili (cuccagne, ritrattistica reale, ecc.) e la crescita delle feste encomiastiche.

I manoscritti che qui vedono la luce fanno parte della serie dei cerimoniali dell'Archivio di Stato di Napoli inaugurata con il primo volume della collana; benché numerati 1484 e 1486, tale ordinamento non corrisponde a quello cronologico: i fatti narrati dal 1486 riguardano gli anni del viceré Althan (1722-1728); quelli del 1484 gli anni del viceré Harrach (1728-1733) e dell'ultimo viceré austriaco, Visconti. Nel 1734 «dopo aver ricevuto [...] l'avviso che le armi di Spagna eransi avvicinate, [Visconti] si partì da questa capitale»².

Come in tutti i libri napoletani di cerimoniale, anche i testi qui trascritti presentano ripetizioni, salti, incongruenze, lacune, redazione di più mani. Sono scritti in italiano –

¹ Tra i volumi italiani più specifici sul periodo, ricordiamo: *Civiltà del '700* 1980, *Settecento napoletano* 1994, GALASSO 2006 e MASSAFRA 2010.

² *Cerimoniale 1484*, c. 120v.

da un unico cerimoniere, Francesco Grimaldi, dalla lunghissima carriera (notizie 1723-1741) – e citano però spesso documenti anteriori in spagnolo. Di tali inserti e di alcuni altri in lingua latina diamo la traduzione in appendice.

Dopo l'ampia bibliografia aggiornata e il glossario, segue il copioso indice onomastico. I nomi catalani presenti ci ricordano le radici barcellonesi del regno di Carlo VI. Lasciando nel 1711 la Spagna per Vienna, ove succedeva come imperatore al defunto fratello Giuseppe, fu seguito da un nucleo di fedelissimi che formarono nella capitale dell'impero il partito dei catalani. Alcuni vennero a Napoli al seguito dei viceré: il più celebre è León Peyrí, segretario di Stato e Guerra con il viceré Althan.

I nostri cerimoniali austriaci, essendo monografici, non presentano, come quelli spagnoli, il consueto repertorio iniziale di biografie politiche dei viceré, ma entrano direttamente *in medias res* presentandoci la rubrica degli impegni del nuovo viceré: entrata in città, cerimonia di possesso, interregno rituale e simbolico del Consiglio Collaterale, calendario delle funzioni annuali religiose e civili, ricevimenti, visite, feste dinastiche, monacazioni, giuramenti, patrocini, uscite a teatro, cuccagne, balli, spassi di Posillipo ecc. Segnaliamo, tra le tante, la dettagliata descrizione della cerimonia di conferimento del toson d'oro, l'onorificenza, assieme a quella di Grande di Spagna, più ambita sia dai nobili napoletani che austriaci.

Tra le particolarità del *cerimoniale 1486* segnaliamo il risalto dato all'elezione nel 1724 di un Papa "napoletano", ossia nato nel Regno di Napoli: Benedetto XIII Orsini, di Gravina di Puglia, per lunghi anni arcivescovo di Benevento. Questi, caso unico nella storia, volle conservare tale carica anche da Papa. Il *cerimoniale 1486* ci racconta con dovizia di particolari sia il suo viaggio da Benevento a Roma, dopo la notizia della nomina, sia quello effettuato due anni dopo da Roma a Benevento, da Pontefice, per visitare la diocesi di origine, con inediti risvolti cerimoniali che occuparono per mesi il viceré cardinale Althan e tutta la corte napoletana. Era la prima volta, in epoca moderna, che un Papa attraversava il Regno di Napoli risiedendovi per vari mesi. In seguito, una circostanza analoga si darà solo ai tempi di Pio IX.

Monografici e biografici, i due manoscritti austriaci lasciano trapelare la personalità molto diversa dei due viceré, accanto alle inevitabili analogie dovute al ruolo ricoperto e alla natura stessa del cerimoniale. Althan, per quanto nobile e cardinale, già ambasciatore nella Roma papale, meriterà una solenne reprimenda dell'imperatore³ per la grave "novità introdotta" nel cerimoniale della festa dell'Epifania⁴ del 1726. Harrach, addirittura, è "inimico di tali formalità"⁵ cerimoniali. Quando, durante la festa del Carmine del 1728, gli Eletti non vorranno comportarsi "secondo era inveterato lo stile" adducendo certe ragioni, Harrach, contro il parere del suo maestro di cerimonie, asseconderà i desideri degli Eletti "non importandogli tali puntigli". Agirà contro l'"inveterato stile" per cinque anni; il viceré Visconti invece, appena insediato vorrà «rimettere al piede antico la funzione».

Nel 1729, in occasione della visita a Napoli dei nipoti del Papa⁶, Harrach non si comporterà come i suoi predecessori: gli giungerà l'ordine scritto dell'imperatore di seguire «*la regla que se estableció por la corte de Madrid en el año de 1673*», corte «*en donde se procede con tanta circunspección*» in faccende di tale importanza; dovrà regolarsi quindi secondo *los exemplos* dei libri cerimoniali dell'usciera maggiore perchè ne va di mezzo *su cesáreo real decoro*. Harrach, che governa a Napoli e non a Vienna, pare non gradire tanti ossequi ai parenti del Papa. Mentre è «in villeggiatura» a Barra⁷ non accoglierà di persona il duca di Gravina «fingendo esserle calata flussione» in un piede, ma invierà ad ossequiarlo il cameriere maggiore e l'usciera maggiore: la descrizione della visita è soffusa da una leggera ironia.

³ *Cerimoniale 1486*, c. 165r.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Cerimoniale 1486*, c. 79v.

⁶ *Cerimoniale 1484*, c. 20r.

⁷ *Ivi*, c. 21r.

Come fa notare Schütze, «l'insistenza sull'eredità spagnola nel Regno di Napoli aveva le sue ragioni di politica imperiale e mirava ad una presenza senza soluzione di continuità»; colpisce allora maggiormente tale diverso comportamento degli ultimi rappresentanti dell'imperatore. I cinquant'anni trascorsi tra le istruzioni pervenute al viceré Astorga e quelle ribadite ad Harrach hanno dunque lasciato il segno. Napoli mostra sempre più insofferenza agli ordini che vengono da fuori. Sono maturi i tempi dei cambiamenti radicali, anche cerimoniali, che di lì a poco caratterizzeranno il nuovo regno indipendente di Carlo di Borbone.

Ancora in tema di ritualità cerimoniale, vanno evidenziate alcune particolarità, non sostanziali, che contrassegnano gli anni austriaci: l'affermarsi della figura del ricevitore di dame (*il cerimoniale 1489* riferisce solo di ricevitori cavalieri); una maggiore percentuale di uscite a piedi e in portantina (anche queste regolamentate) dei viceré; la loro presenza alle accademie reali a Palazzo.

Dopo le iniziali partecipazioni dei viceré spagnoli alle riunioni dell'Accademia degli Oziosi nella prima metà del Seicento, i viceré tornano a presiedere alle accademie a Palazzo per impulso del IX duca di Medinaceli (1696-1702). Altre accademie in città venivano intanto celebrate al Gesù Vecchio⁸, agli Studi, a San Lorenzo.

Nel 1723 Althan chiede come si svolgevano «per il passato» le accademie reali. Gli viene risposto che esse si celebravano in occasione dei festini reali nella sala dei Viceré, «apparata e disposta» allo stesso modo di quando «s'apparecchia la sala Reale⁹ in tempo di commedie armoniche»¹⁰.

Veniamo anche informati che la prima accademia «fu in tempo del [...] duca di Medinaceli, per la ricuperata salute [...] di Carlo II». La seconda al tempo del marchese di Vigliena (1702-1707) con intervento di dame. Althan disporrà che l'accademia si svolga nell'anticamera del Dosello¹¹: un'accademia di acclamazione in lode del viceré offerta dagli stessi accademici, per la quale la marchesa di Sant'Elmo, una delle dame ascritte all'Accademia, inviò un sonetto affiancando gli altri sonetti, orazioni e poesie lette nell'assemblea.

Di tali cerimonie e di alcune altre abbiamo ricostruito i percorsi interni nelle varie sale di palazzo. Si potranno parimenti seguire, con l'aiuto di apposite ricostruzioni grafiche, gli spostamenti cittadini del viceré, con riferimenti alla città e ai suoi edifici.

È motivo di personale soddisfazione e di riconoscenza per la terra che *nunc me tenet* aver acceso, con queste pagine, un'altra luce sulle vicende storiche dell'antico Regno di Napoli, a cui ben si applicano le parole di Hegel ricordate da Elisabeth Garms-Cornides in un suo memorabile saggio: «Il rilievo storico-universale di uno stato diventa riconoscibile solo quando questo non esiste più»¹².

Nel congedarmi, rivolgo il mio personale e sentito ringraziamento a chi, più da vicino, ha contribuito a dar vita a questo lavoro: il soprintendente Giorgio Cozzolino, per la fiducia accordatami nell'incarico di curare la collana sui cerimoniali; il soprintendente Stefano Gizzi, per averla promossa; Paolo Mascilli Migliorini, per il decisivo appoggio nei primi anni; Giovanni Muto, nel ruolo di discreto ed efficace consigliere; Maria Laura Palumbo, corrispondente dalla Spagna per le note; i giovani collaboratori che vi hanno messo mano e cuore: Tiziana Alaia, Valeria Amitrano, Claudio Cosentino, Barbara Costagliola, Valentina Della Pietra, Antonella D'Urso, Antonio Mileo, Stefano Moscatelli, Ilaria Telesca, Camilla Tripodi, Simona Zimbardi.

Napoli, dicembre 2013

Attilio Antonelli

⁸ *Cerimoniale di Napoli 1650-1717*,

pp. 222 ss.

⁹ L'attuale Teatro di corte.

¹⁰ *Cerimoniale 1486*, c. 71r

¹¹ L'odierna Sala del trono.

¹² GARMS-CORNIDES 1994, p. 17.